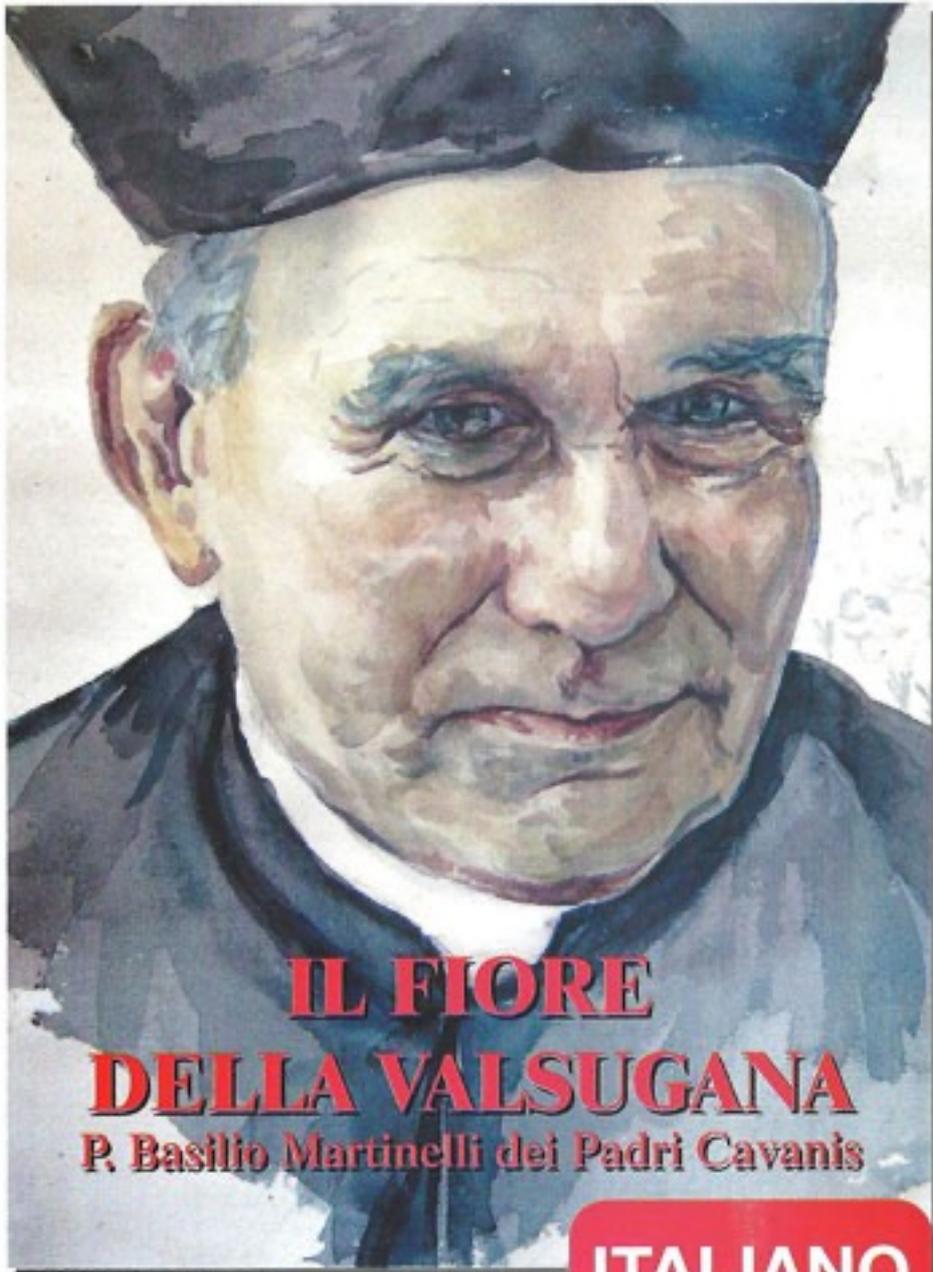


Artemio Bandiera



**IL FIORE
DELLA VALSUGANA**
P. Basilio Martinelli dei Padri Cavanis

ITALIANO

Postulazione dell'Istituto Cavanis

IL FIORE DELLA VALSUGANA

P. Basilio Martinelli dei Padri Cavanis

CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITA'

ISTITUTO CAVANIS

Un uomo che si è fatto bambino

Il titolo del primo capitolo di questa breve memoria non allude al trucco di un mago qualunque o di un ciarlatano, di quelli che un tempo visitavano le nostre piazze e che chissà quante volte anche il nostro piccolo Basilio aveva udito dopo i Vespri dei giorni di festa, nel sagrato della chiesetta di Sant'Ermete a Calceranica, lì a due passi dalla porta di casa sua.

Allude invece ad un uomo che, in un cammino di impegno e di costanza nel percorrere la strada di santità, alla fine della vita si è ritrovato bambino, con la chiave del Regno dei Cieli in tasca e vi è entrato, quasi senza bussare, perché sapeva che ad attenderlo con ansia, dietro alla porta, c'era un Padre buono che da sempre lo aspettava.

P. Basilio Martinelli: è lui il protagonista di questa piccola, grande storia, che spesso si veste di una semplicità disarmante, perché ricca di virtù, che intravedi appena e delle quali non ti riesce cogliere la profondità e la dimensione spirituale.

Ti viene allora spontaneo collegare l'intero percorso della sua vita al paesaggio sereno ed allo stesso tempo austero del piccolo borgo natale, per un verso ridente per il lago, sulle cui sponde sembra adagiarsi quasi per un riposo a lungo desiderato, e per l'altro verso forte e schietto, come la gente montanara che lo abita o come la corona delle Alpi Trentine, che sembrano stringerlo, nelle aurore estive e nei tramonti infuocati autunnali, in uno struggente abbraccio.

In questo luogo fortunato il piccolo Basilio vede la luce il 27 Dicembre del 1872, alla vigilia della festa dei Santi Innocenti, data di nascita che sembra quasi un presagio della sua lunga vita, tutta dedicata ai bambini ed ai giovani nel campo dell'insegnamento.

Ad accogliere il neonato la gioia del papà Giambattista ed il sorriso di mamma Carolina, profondamente pia e ricca di amore dolce e nello stesso tempo forte, quasi virile, doti che spiegano il carattere incrollabile del futuro religioso, sacerdote ed educatore della gioventù.

Il giorno stesso della sua nascita riceve il Battesimo e si incontra con i doni del Padre Celeste, al cui servizio spenderà l'intera esistenza, facendone conoscere l'amore e la bontà infinita.

Un nuovo fiore è così apparso nel giardino della Chiesa di Dio, fiore bello e profumato, come la rosa che i vicini di casa Martinelli hanno visto sbocciare nel minuscolo giardino di mamma Carolina, in pieno inverno, proprio il 27 Dicembre.

Gli anni dell'attesa

Passa i primi anni della sua vita in un clima di serenità e di semplicità.

Il piccolo Basilio, secondogenito di cinque fratelli, non si distingue un granchè per doti particolari, se non fosse per il suo carattere timido ed un po' forse introverso e riflessivo.

A mano a mano che cresce impara a conoscere ed ad amare sempre più le bellezze dei luoghi della sua infanzia.

Lo si rileva da alcuni fugaci cenni delle sue memorie e soprattutto lo si intuisce dal nodo che gli sale alla gola il giorno in cui dà l'addio alla famiglia ed a tutto ciò che ha contribuito a rendere felice la sua fanciullezza, per seguire la voce di Dio che lo chiama e lo ha scelto per contemplare ben altre meraviglie.

La voce di Dio! L'ha colta particolarmente da due persone: prima di tutto dalla mamma, la cui fede forte e schietta ha inciso profondamente nell'anima del figlio e vi si è trasfusa nel profondo, seguendone il cammino per tutta la vita.

Da Don Daniele, Sacerdote e zio paterno, poi, che ha intuito molto presto nel nipotino i segni della Grazia, che ne preparava l'anima per un grande progetto di Dio, che lo destinava ad essere religioso nella Congregazione dell'Istituto Cavanis a Venezia.

Una graziosa leggenda, ambientata nelle infinite isole dell'Oceano Pacifico, narra che nei mattini limpidi di primavera, quando l'intera natura sembra attendere impaziente il sorgere del sole, dalle profondità marine salgono in superficie le conchiglie perlifere che spalancano le valve, aspettano l'arrivo del primo raggio e lo catturano. Quindi si chiudono e si inabissano per lunghi anni, durante i quali quel raggio, rubato dal cielo, lentamente si condensa dapprima in un grumo di materia e si solidifica poi, trasformandosi in una splendida perla, destinata a rallegrare un giorno gli occhi ed il cuore degli uomini.

Una semplice leggenda, ma che può essere presa a simbolo di quell'avventura meravigliosa che è il cammino di santità di Padre Basilio.

Anche lui, dopo aver accolto nel Battesimo il primo raggio di luce della Grazia, si è immerso nel silenzio e nella pace della sua famiglia naturale per sedici anni e poi ancora per lunghi anni nella famiglia religiosa Cavanis a Venezia, dove l'azione dello Spirito lo ha preparato ed affinato per il servizio del Regno nel campo dell'educazione dei giovani che hanno presto intuito in lui la presenza di un padre buono e di una guida spirituale sicura.

In cammino

1888: Il giovanetto Basilio Martinelli giunge a Venezia, portando nel suo povero bagaglio quanto necessario alla nuova vita e nel suo cuore i sogni e le speranze dei suoi sedici anni, con il desiderio di donarsi interamente al Signore e per sempre.

Il distacco dai luoghi della sua infanzia, ma soprattutto dalla sua cara mamma, non è stato indolore e, come lui stesso annota nei suoi appunti, gli è costato lacrime silenziose.

Anche in lui l'"addio monti, sorgenti dall'acqua" di manzoniana memoria, ha segnato nel profondo l'animo sensibile e delicato, senza tuttavia distoglierlo minimamente dalla sua volontà decisa a perseverare nel dono di tutto se stesso al Signore.

L'impatto col nuovo ambiente è stato certamente duro. Difficoltà di nuovi rapporti con le persone; difficoltà legate al livello di preparazione scolastica, poiché proveniva dal Trentino, soggetto all'Impero Austriaco ed a leggi del tutto speciali nel campo dell'istruzione; difficoltà inoltre di pronuncia per un difetto connaturale, ma del quale riuscirà a correggersi, anche se non del tutto, con ostinazione montanara.

Quante volte, trovandosi a passeggiare nei cortili chiusi dell'Istituto sarà ritornato con pensiero nostalgico alle sue care montagne, dove il Creatore ha stampato con più larga generosità l'impronta della sua bellezza infinita !

E quante volte, scrutando il cielo, spingendo lo sguardo oltre i tetti dei palazzi veneti, nelle sere calde di fine primavera, sarà volato col pensiero, venato di nostalgia, al firmamento delle sue montagne, così limpido e trapuntato da mille stelle, che la mamma gli aveva insegnato fin da piccolo a riconoscere !

Dal canale della Giudecca, alla sera, gli giungeva per l'aria salmastra la voce dei gondolieri e degli scaricatori di porto e non poteva allora non pensare alla tenue brezza che spirava dal suo lago, portandogli il profumo dell'erba dei prati falciati di fresco e le voci dei bimbi che giocavano a rincorrersi nelle aie dei vecchi masi !

Ed il nodo alla gola gli si formava nuovamente, come nel giorno del distacco dalla sua terra.

Ma niente valeva ad allontanarlo dal suo ferreo proposito di seguire il Signore: "Sarò sacerdote e Padre Cavanis, costi quel che costi !"

Di tappa in tappa verso la meta

In breve tempo il giovane Basilio si sente pienamente inserito nel nuovo ambiente veneziano, ma soprattutto nella nuova Comunità che lo accoglie.

Le memorie del passato assumono tinte sempre più sfumate, pur rimanendo, nel profondo della sua anima, il ricordo dolce della mamma e del babbo, alla cui pietà e fede intensa riconosce di essere debitore della sua vocazione.

Ora le sue aspirazioni e le sue attese sono totalmente rivolte al raggiungimento degli ideali ai quali si sente chiamato: il Sacerdozio e l'Apostolato tra i giovani.

Ed il clima che respira nell'ambiente religioso in cui vive lo aiuta nel suo cammino segnato da diverse tappe, in ognuna delle quali vede la mano provvidenziale di Dio ed un segno del suo amore misericordioso: il Noviziato, la prima Professione, la sua Consacrazione definitiva il 7 giugno del 1896 che lo lega per sempre alla Congregazione che ora ama come una seconda famiglia.

Ma il suo sogno più ambito e più lungamente atteso si realizza nel giorno della sua Ordinazione sacerdotale, nel 1897.

Viene consacrato dal Patriarca di Venezia il Cardinale Giuseppe Sarto, che sei anni più tardi è eletto Papa con il nome di Pio X°.

Niente e mai nel piano di Dio è casuale: il contadinello di un piccolo paese veneto, Riese, sarà proclamato Santo a pochi anni dalla morte. Le sue mani di consacrante trasmettono lo Spirito del suo Sacerdozio al contadinello di Calceranica, che riceverà così la fiaccola ardente di apostolo per consegnarla, a sua volta, ad altri giovani chiamati da Dio alla vita consacrata.

Ed anche lui, Dio volendo, sarà elevato, e speriamo presto, agli onori degli Altari.

Il Sacerdozio segna per Padre Basilio l'inizio di un nuovo cammino, lungo il quale un desiderio sempre più ardente gli brucia nel cuore: essere santo, per divenire strumento valido nelle mani del Signore per la salvezza soprattutto dei giovani. Ed in questa profonda aspirazione si fa strada, sempre più impellente, il desiderio di farsi vittima per la conversione dei peccatori e per la salvezza di tante anime lontane da Dio.

Orizzonti aperti

Con l'ordinazione sacerdotale si apre per P. Basilio un campo di apostolato immenso ed il suo cuore, che si è preparato per lungo tempo, vi si immerge con la consapevolezza che "il faticare per Dio è segno di amore, ma è anche segno di una fede viva".(dai "Pensieri")

E fede e amore ardono nel suo spirito e brillano di una luce intensa, poiché da sempre li ha curati, ma specialmente da quando Dio gli ha infuso nel cuore il desiderio vivo di farsi santo attraverso il dono di tutto di tutto se stesso a Lui, perché i giovani e i fanciulli crescano nella sua grazia e nella sua amicizia e lo conoscano mediante il ministero della scuola e quello della riconciliazione, che

costituiscono i due cardini di tutto il suo apostolato.

Ma come si accosta P.Basilio alle anime dei ragazzi? Lui sa di essere un semplice strumento nelle mani di Dio. Crede pure, perché è umile, di essere inadeguato a compiere del bene in un campo tanto delicato qual è quello dell'educazione, ma sa anche che Colui che gli ha dato fiducia, chiamandolo al ministero sacerdotale, gli darà pure i mezzi per compierlo da servitore buono e fedele.

Quando era bambino si fermava a contemplare la bellezza sempre varia dei fiori dei campi, con stupore e con meraviglia ogni volta nuovi: ora si accosta alle anime con il desiderio di scoprire in ciascuna di esse l'impronta profonda del volto di Dio, anche quando questa è deturpata dal peccato.

Poiché "ogni anima è un piccolo mondo, con le sue lotte vittoriose e con le sue sconfitte", è necessario accostarsi ad essa con "trepidazione e con precauzione". E lui lo fa quasi in punta di piedi, rispettoso del dono di Dio che è in ciascuno, poiché "dobbiamo vedere il lato buono di ogni persona ed amarla". Solo "così si potrà essere riamati, creando in questo modo i presupposti per farle un po' di bene". (dai "Pensieri2)

Sacerdote ed Educatore

Il sacerdote è pronto: la sua formazione spirituale e la sua corrispondenza ai doni di Dio non hanno conosciuto soste. Si è lasciato educare dai suoi formatori con la docilità con cui la pasta per il pane si lascia sollevare e trasformare dalla forza del lievito e dalle mani robuste della massaia.

Quante volte da bimbo aveva visto la mamma preparare il pane quotidiano con energia e con amore ed aveva assistito con stupore alla lenta trasformazione di un po' di farina nel cibo saporito e profumato che allietava la povera ma dignitosa mensa di famiglia.

Ora era lui che Dio destinava a distribuire il pane della fede e della scienza ai piccoli che gli sarebbero stati affidati, perché non avvenisse "che chiedessero del pane e non ci fosse chi lo spezzasse loro".

Per rispondere al progetto di Dio che lo voleva educatore fornito anche delle scienze umane, P. Basilio affronta con coraggio gli studi universitari e si iscrive nel 1898 alla facoltà di Lettere Classiche a Padova e nel 1902 consegue la Laurea, che gli permetterà di insegnare Latino e Greco nei ginnasi degli Istituti Cavanis.

Ora, come forte soldato, è fornito di quanto necessario per combattere la buona battaglia del Regno. L'ottima preparazione nelle materie di sua competenza lo fanno crescere nella stima dei suoi colleghi di insegnamento e dei Superiori, ma anche e soprattutto, in quella dei suoi alunni che, oltre

all'insegnante dotto, imparano a cogliere in lui il cuore del Padre, che li guida con mano sicura e li sostiene in quelle difficoltà che ogni ragazzo incontra negli anni della sua formazione e preparazione alla vita. E di essere Padre, prima che insegnante, lui si preoccupa, secondo lo spirito dei Fondatori P. Antonio e P. Marco Cavanis e come loro, durante l'intera vita, pur in un'umiltà a tutta prova, si propone ad essi quale maestro di scienza e di virtù.

Sessantacinque anni di fedeltà

Sessantacinque anni di apostolato nella fedeltà alla chiamata di Dio e nel servizio della gioventù.

A chi ponesse la domanda: "Ma insomma, cosa di grande e di straordinario ha fatto P. Basilio nella sua vita, per essere ritenuto santo e degno di salire agli onori degli Altari?" si potrebbe rispondere che la santità non consiste nel fare cose grandi, ma nel fare bene quelle piccole ed ordinarie.

E P. Basilio in questo è stato e rimane maestro impareggiabile per tutti, grandi e piccoli. Con una costanza mai scossa da avvenimenti lieti e tristi ha cercato sempre di piacere al Signore, che lo aveva voluto suo sacerdote ed educatore della gioventù.

Rimanere fedele in tutto agli impegni della propria vita per un po' di tempo può essere forse alla portata di ognuno, ma restarvi per 365 giorni all'anno e per 65 anni di seguito, senza mai conoscere un giorno triste o noioso, come afferma lui nelle sue memorie, questo è possibile solo a chi ha raggiunto un alto grado di perfezione ed a chi possiede un grande amore per Dio.

Questa è la vita straordinaria di P. Basilio, anche se, a dire il vero, di cose meravigliose se ne possono raccontare nel suo cammino.

Ma per coglierle, come si accennerà più avanti, bisogna guardare in lui, con occhio attento, oltre la superficie, smuovendo, come si suol dire, la terra e scavando al di sotto, proprio come faceva lui, quando da bambino andava con la mamma a cogliere le patate: la vanga sfaceva il solco delicatamente per non rovinarle e le sue piccole mani affondavano nel terreno soffice per scoprirle e portarle con gioia alla luce.

In questa lunga vita, apparentemente piatta, P. Basilio ha ricoperto ruoli anche molto delicati, come quello di Maestro dei Novizi e dei Chierici, quello di Direttore spirituale e quello di Confessore.

In questi impegni ha imparato a conoscere sempre meglio le anime, anche nelle loro pieghe più nascoste, affinando in tal modo la sua sensibilità per i bisogni dei fratelli, crescendo via via nell'amore per i peccatori, per i quali ha voluto farsi vittima presso Dio: "vorrei essere vittima per i peccatori, specialmente se fossero anime consacrate". (dai "Pensieri").

Dio ha certamente colto questo suo desiderio.

Chi ha conosciuto fino in fondo P.Basilio sa quanto ha sofferto e quanto ha dato nella vita per la loro salvezza.

Il poeta della scuola

P.Basilio, pur conoscendo bene le regole della metrica, non ha mai fatto composizioni in rima. Eppure credo non sia errato definirlo il poeta della scuola. Tutta la sua vita è stata un inno vissuto alla scuola.

La fedeltà nella preparazione, la regolarità nell'insegnamento, la distribuzione del tempo nelle lezioni, la spiegazione semplice, la conoscenza profonda degli argomenti presentati hanno fatto di lui un modello di didattica vivente. Si usciva dal Ginnasio di P.Basilio con lo zaino pieno di libri consunti ed un po' sgualciti dall'uso, ma zeppo di nozioni precise e di abilità scolastiche, che accompagnavano a lungo nel Liceo ed alle quali si poteva attingere con sicurezza in caso di bisogno.

Ma la scuola per P.Basilio non era fine a se stessa: con lui diventava palestra di fede e di vita.

Sapeva bene che "una pianticella se ben curata, cresce diritta e vigorosa"; per questo non mancava mai nel suo insegnamento un buon pensiero che, posto all'inizio delle lezioni, illuminava un po' tutto il percorso della giornata.

Quante volte al suo paese aveva assistito allo scoppio improvviso di un temporale, particolarmente violento sulle rive del lago; poi rapidamente uno spiraglio di luce ed il cielo era tornato, come lui diceva, a sorridere. Così "l'effetto di una buona parola nei giovani è come un raggio di sole tra le nubi". (dai "Pensieri")

Lo schema delle sue lezioni era rigido, salva qualche eccezione. Dopo il buon pensiero c'era l'interrogazione di due o quattro alunni, che dovevano dar prova di aver assimilato la lezione precedente, nella correzione di alcuni esercizi assegnati per casa.

Se si accorgeva che qualcuno non l'aveva compresa bene, tornava a spiegarla pazientemente, prima di passare a quella successiva: così il dotto professore si faceva piccolo ed umile con quelli che avevano maggiore difficoltà ad apprendere.

Esigeva però che ci fosse realmente lo studio personale. E guai a voler nascondere con mezzucci meschini o con bugie la mancanza di impegno ! Non tollerava la menzogna e sapeva rimproverare anche con parole forti, salvo poi ad incontrare il colpevole privatamente per esortarlo ad essere "un bravo puteleto", perché sapeva che "bisogna perdonare molto ai giovani. . . . parlano, pensano con

leggerezza, poi, rientrati in se stessi, si pentono".

Si parla ancora di scuola

Chi scrive queste brevi pagine fu allievo di P.Basilio nel Ginnasio ed è stato quindi testimone del suo metodo d'insegnamento e della passione con cui lo esercitava.

Niente era improvvisato, niente veniva trascurato nello svolgimento del programma.

Momenti importanti erano specialmente quelli delle prove scritte. Non erano ammesse chiacchiere o sotterfugi. L'unico rumore che si sentiva durante la prova era lo scricchiolio delle penne sui fogli.

Si poteva star certi che in ogni brano c'erano due o tre punti di maggiore difficoltà, sui quali ci si poteva fermare anche a lungo senza comprendere un gran che.

Lui, P.Basilio, passava per i corridoi tra i banchi pregando, con la corona del rosario sotto lo scapolare, con gli occhi sempre semichiusi, ma ai quali niente sfuggiva. Non c'era verso di passare qualche bigliettino! L'unico soccorso che si poteva sperare, o meglio tentare di avere, era quello di chiedere a lui un chiarimento. Ma la risposta era sempre del tipo: "Hai detto le preghiere questa mattina ? oppure: "Prega l'Angelo Custode!" E si rimaneva lì, inchiodati, in compagnia dell'Angelo Custode, che però restava muto.

Non era necessario aspettare a lungo il risultato delle prove. Alla lezione del giorno seguente, o al massimo dopo due giorni, portava i quaderni corretti, con tanto di voti più o meno palesi.

Infatti, se il voto era negativo, campeggiava in calce all'ultima riga del compito, bello e rimarcato, perché doveva essere per l'alunno occasione di un piccolo atto di umiltà.

Se invece il voto era buono, al massimo dava un sette, era difficile trovarlo subito: lo dava infatti piccolissimo e seminascosto, verso la parte più interna del quaderno, perché fosse meno visibile; il sette, striminzito, assumeva la forma della cifra araba -1-, tanto che si diceva tra noi studenti: "Go ciapà un rampin" (ho preso un gancio).

Non sapevamo noi alunni se fosse stato mai ammalato, perché era sempre presente alle lezioni. Ricordo che un giorno è arrivato in classe con un fazzolettone rosso che gli fasciava il volto da sotto la gola ed era annodato sopra la testa con due cocche, che svettavano lunghe come due orecchie di lepre.

Aveva un forte mal di denti, che non gli impedì tuttavia di tenere la sua lezione normalmente, incurante dell'aspetto ridicolo, ma soprattutto del dolore che gli si leggeva in volto.

Ma nessuno di noi alunni si meravigliò più di tanto e men che meno a qualcuno è passata per la mente l'idea di ridere.

Quello era il P. Basilio e guai a chi ce lo avesse toccato!

Con un pugno di atomi

P. Basilio non viveva nel mondo dei sogni, ma era saldamente ancorato su questa terra e nelle realtà quotidiane.

Ed anche se, come qualcuno ha affermato, a volte durante la preghiera andava in estasi, sapeva poi ritornare nella concretezza delle sue attività, con la semplicità del bambino, che guarda con stupore le bellezze del creato, senza distrarsi dai suoi giochi consueti.

Si interessava, come persona di buona cultura, di tutti i progressi della scienza e vedeva nelle scoperte degli studiosi la realizzazione del comando di Dio nel capitolo secondo della Genesi: "Soggiogate la terra" e nelle nuove conquiste il prolungamento dell'opera del Creatore.

Quando qualcosa di grande interesse lo aveva colpito, ce lo partecipava all'inizio della lezione, come buon pensiero del giorno.

Ricordo che, venuto a conoscenza dei primi tentativi di applicare l'energia atomica ad uso pacifico e civile, si è premurato di comunicarcelo subito e, mimando con pugno chiuso e con un movimento del braccio il cerchio di un mappamondo, è sbottato in una frase che ci ha lasciati attoniti ed un po' divertiti: "Un giorno l'uomo con un pugno di atomi, applicati ad un treno, potrà fare il giro del mondo".

Intuizione o sguardo profetico? Forse l'uno e l'altro.

Amava la Patria di cui si sentiva cittadino a pieno titolo, lui che aveva trascorso la giovinezza come suddito di Francesco Giuseppe, quando il Trentino era sotto l'Austria.

Sentiva come umiliazioni sue proprie i cattivi esempi e le cattive abitudini che tanti emigrati italiani trasportavano all'estero, con le innegabili qualità di ottimi organizzatori e di infaticabili lavoratori.

Anche a questo riguardo un esempio è assai indicativo. Un giorno, prima della lezione, dopo la lettura del buon pensiero, il discorso è caduto sul flusso dei nostri emigrati all'estero. Ad un tratto, il volto di P. Basilio si è rannuvolato prima e poi profondamente rattristato; e ci ha buttato lì una frase che ci ha fatto conoscere una realtà amara, assieme al suo sconforto nel constatarla: "Italiani ladri e lingua sporca" e si riferiva al triste uso della bestemmia. E ci parve che una mazzata lo avesse colpito alla testa.

In cortile

Chi conosce l'opera educativa dei Padri Cavanis, sa quali attenzioni e quante cure i Fondatori P. Antonio e P. Marco abbiano profuso affinché gli alunni delle loro scuole avessero a disposizione

degli spazi ampi per i loro giochi, nella persuasione, o meglio ancora nell'intuizione pedagogica profonda, che un ragazzo si manifesta nella sua spontaneità soprattutto durante i momenti di svago e di sollievo.

Un alunno, conosciuto esclusivamente nell'ambito scolastico o comunque solo durante le lezioni, rimane per l'educatore sempre un mezzo mistero.

Fu così che, fin dalla prima fondazione, i ragazzi che frequentavano le scuole Cavanis, trovarono un ampio spazio per le loro ricreazioni: e questo a Venezia, così avara di terreni liberi.

L'esempio dei Fondatori si tramandò nell'Istituto e si scolpì profondamente nei loro figli, fino al punto che qualche fondazione fu abbandonata per l'impossibilità di affiancare all'opera della scuola un impianto ricreativo. Così avvenne per una casa aperta in Sicilia, a Santo Stefano di Camastra.

Quando P.Basilio approdò definitivamente a Possagno nel 1946, dove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1962, trovò un ambiente ideale dove poter svolgere in pienezza la sua opera educativa: Scuola severa ma aperta, per una giusta miscela di studio e di divertimento, in cortili ariosi ed ampi, nei quali le voci festose dei ragazzi scandivano, con la precisione di un cronometro, gli intervalli e le ore della fatica scolastica e dello studio pomeridiano.

Gli abitanti del paese non avevano bisogno di orologi, che a quei tempi erano rari e spesso fuori dalle possibilità economiche della gente comune. Per regolarsi bastava prestare un po' di attenzione alla vita del collegio e l'ora era presto intuita.

In quei cortili c'era sempre la presenza discreta e sorridente di P.Basilio: Volto sereno, atteggiamento composto, osservava ogni cosa dall'alto di alcuni gradini.

Godeva seguire il turbinare dei ragazzi e dei palloni; qualcuno a volte gli arrivava addosso, ma non gli era sgradito, perché faceva parte delgioco.

Aveva sempre una parola buona per chi gli si avvicinava: "Bravo puteleto, sii bon. Atu dito le preghiere stamatina?".....

Gli occhi socchiusi e protetti dalle ampie sopracciglia sembravano non vedere nulla, ma invece niente gli sfuggiva, proprio come a scuola.

Spesso le sue labbra si muovevano e si intuiva allora che il suo spirito era rivolto al Signore.

Quanti anni erano passati e mai quel posto di "vedetta" era rimasto deserto, se non per vera necessità.

Chi doveva andare da P.Basilio in quei momenti non aveva che da entrare in cortile: lì lo trovava.

Anche quando, ormai cieco, non riusciva a distinguere bene i ragazzi, non disertava il cortile.

Ed a chi gli diceva: "Padre, vada a sedersi un po' e si riposi, tanto non vede più che cosa fanno i

ragazzi" rispondeva serenamente: "Ma loro vedono me".

Come è rimasto vuoto il cortile dopo il 16 Marzo 1962!

Fu come se al gioco fosse stato tolto all'improvviso l'attore principale.

Io credo che ora dal Cielo P.Basilio chieda più di qualche volta al Buon Dio il permesso di tornare al suo posto di osservazione, quando i bimbi scendono dalle aule per le loro pause di sollievo, per continuare a proteggerli con la sua presenza benevola e paterna.

Benedetta la scuola di Possagno, sulla quale aleggia ancora lo spirito del buon Padre!

Padre Basilio strumento della misericordia

Chi entra per la porta principale della chiesetta dei Padri Cavanis a Possagno vede, subito sulla destra, il confessionale di P.Basilio, molto semplice, per non dire povero agli occhi degli uomini, ma certamente prezioso davanti a Dio, che si è degnato di farne strumento e luogo privilegiato del suo perdono ad una infinità di anime.

Se quel rozzo mobile potesse avere una voce, certamente intonerebbe con il Salmista l'inno di lode: "Canterò per l'eternità le misericordie del Signore" ed ogni penitente potrebbe rispondere: "Gioisca il mio cuore nella tua salvezza e canti a Dio che mi ha beneficiato".

Era da quel posto di attesa che P.Basilio aspettava ed accoglieva le anime con il suo sorriso aperto, in un atteggiamento che indicava sincero affetto e sembrava dire: "Vieni, non aver timore".

Non dava soggezione la sua persona, ma mostrava tenerezza, per cui nemmeno i bambini si sentivano intimoriti e si mettevano in ginocchio davanti a lui con la confidenza di un figlio che si butta tra le braccia del papà.

P.Basilio ascoltava le confessioni con gli occhi socchiusi e sembrava quasi leggesse nell'anima. Poche domande ed un consiglio semplice: "Siamo umili tutti due ed amiamo il Signore, che ci vuol bene"....

Spesso intuiva i bisogni del penitente e sapeva dire la parola opportuna, che risanava e dava pace.

Più fortunati erano coloro che potevano salire alla sua stanza per la confessione. Dopo l'assoluzione il buon Padre amava intrattenersi un po' col penitente, come faceva spesso con chi scrive queste memorie.

Ricordo che un giorno, terminata la confessione, il colloquio ha avuto come argomento la Vergine Maria. Ad un certo punto, come se gli fosse sfuggito il controllo sulla sua normale riservatezza, mi ha detto quasi a fior di labbra: "Una volta la Madonna l'ho vista anch'io: era tanto bella!" Poi, quasi pentito di aver svelato un segreto che nella sua umiltà non avrebbe voluto palesare, ha cambiato

improvvisamente discorso: ma ormai la "frittata" era fatta.

Al suo tribunale non ricorrevano solo bambini o i buoni paesani di Possagno, ma molto spesso erano sacerdoti, monsignori e vescovi, che si rivolgevano a lui per chiedere il perdono di Dio e per avere lumi e consigli, di cui la sua saggezza, illuminata dallo Spirito Santo, era sempre ricca

Per quanto mi consta, le penitenze che assegnava non erano mai gravi.

Questo fa supporre che lui, come altri grandi santi, si facesse carico dei peccati altrui e ne scontasse personalmente la pena temporale.

I fioretti di Padre Basilio

La vita di P.Basilio è ricca di aneddoti che lasciano intuire che la sua anima era particolarmente cara a Dio.

Quante persone e quante volte si sono rivolte a lui per semplici problemi di vita ed hanno sperimentato la forza della sua preghiera!

Quante volte ha provveduto alle necessità di chi si trovava in difficoltà, sbrogliandole con una semplice benedizione.

Le benedizioni di P.Basilio! Sono rimaste famose.

Potrebbe raccontarlo una famiglia di vispi scoiattolini che avevano preso stabile dimora nel territorio di Possagno, tra i rami di un boschetto di noci di proprietà di Angelo Perisello e, come era naturale, non si limitavano a rincorrersi tra le fronde, ma le alleggerivano pure dei frutti che producevano.

E così all'infelice proprietario disperato non restò che chiedere a P.Basilio una speciale benedizione per essere liberato da quegli importuni ospiti.

Il Padre, sempre pronto ad aiutare chi era nel bisogno, si trovò a lottare contro una doppia tenerezza: la prima verso chi gli chiedeva di allontanare gli innocenti animaletti; la seconda verso gli scoiattoli stessi, sui quali avrebbe dovuto gravare la mano con il suo "esorcismo".

E da buon San Francesco moderno arrivò ad un compromesso salomonico: assegnò agli scoiattoli le fronde e le foglie delle piante per le loro scorribande; le noci invece allo stupore del buon contadino, che da quel momento ebbe i frutti esclusivamente per sé e per la sua famiglia.

Un'altra volta il proprietario di una casa colonica, sempre di Possagno, ricorse al Padre perché la sua dimora e le adiacenze erano infestate da grossi ratti. Una benedizione e di topi in casa e fuori non se ne vide più uno.

Dov'erano finiti? C'è chi ha affermato di averli notati in gran numero a giocare a rincorrersi in fondo alla valle, presso il ponte di San Rocco, lieti della nuova dimora, lontani dagli occhi indiscreti e

schifati degli uomini.

A volte l'intervento del buon Padre liberava da situazioni ben più drammatiche.

A Possagno, durante il periodo estivo, il collegio era frequentato da un discreto numero di alunni, che vi giungevano per prepararsi agli esami di riparazione di settembre, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.

Il giovedì, salva qualche rara eccezione, era riservato per una gita in montagna. Proprio in uno di questi giorni gli alunni, accompagnati dagli istitutori e dall'assistente per la disciplina, erano andati in gita sul Monte Grappa. In collegio erano rimasti solamente alcuni alunni che, per vari motivi, non avevano avuto la possibilità di uscire con gli altri.

Dopo il pranzo, mentre i ragazzi rimasti in collegio giocavano, P.Basilio e qualche altro religioso stavano conversando, con gli occhi vigili sui bambini, perché non si facessero del male. Ad un tratto P.Basilio si raccolse, come assorto, e quindi disse: "Preghiamo per quel bambino" e non aggiunse altro, lasciando alquanto perplessi i confratelli che lo avevano udito.

Alla sera, al ritorno del gruppo dalla gita, l'assistente narrò al Rettore della casa che, mentre facevano passare i ragazzi ad uno ad uno in un punto difficile e pericoloso del sentiero delle "Meate", un alunno che aveva eluso un po' la sorveglianza, stava precipitando in un dirupo. Fu salvato dalla pronta reazione dell'assistente che lo trattenne per i capelli.

IL Rettore chiese in quale momento fosse accaduto il fatto e si poté constatare che corrispondeva all'ora esatta in cui P.Basilio aveva detto: "Preghiamo per quel bambino".

Un altro episodio simile viene ricordato, relativo al tempo della Seconda Guerra Mondiale. Il Preposito Generale di allora Padre Aurelio Andreatta, si era recato fuori città e lontano da Venezia per un impegno urgente. Viaggiare in quei tempi era sempre rischioso, sia perché i mezzi di trasporto erano rari e i treni subivano spesso consistenti ritardi, sia perché incombevano pericoli di bombardamenti, soprattutto lungo le linee ferroviarie.

Al ritorno il Padre si trovò in seria difficoltà ed appiedato in mezzo ad una strada, senza sapere cosa fare per concludere il suo viaggio.

Intanto a Venezia P.Basilio e i Confratelli erano a mensa. Anche questa volta, ad un tratto, P.Basilio si raccolse ed invitò a pregare per il Proposito, senza dare ulteriori delucidazioni.

Quando alla sera P.Aurelio rientrò in Istituto, raccontò che ad un certo momento del suo viaggio di ritorno s'era trovato solo, quasi senza speranza di avere aiuto. All'improvviso però era sbucata una macchina, a quei tempi di guerra le macchine erano assai rare. L'autista si era fermato e dopo aver rivolto al Padre alcune domande, lo invitò a salire, permettendogli così di uscire da una situazione

imbarazzante e di concludere il viaggio felicemente.

Naturalmente i confratelli si informarono dell'ora precisa in cui il fatto era accaduto; ed ancora una volta si poté constatare la corrispondenza esatta con quella in cui il Padre aveva invitato a pregare. Come avrà fatto a saperlo? Misteri che solo i Santi sanno spiegare.

Padre Basilio ed il suo amore per le vocazioni

Uno dei grandi amori di P.Basilio fu quello per le vocazioni in genere e per i chiamati all'Istituto Cavanis in particolare.

Chi scrive queste pagine lo può attestare, avendo per più anni fatto l'assistente di disciplina nel piccolo seminario di Possagno, proprio nel periodo di tempo in cui nel Collegio Canova, che era lì a due passi, il Padre esercitava il suo ministero sacerdotale.

Gli alunni del Probandato potevano così accostarlo liberamente per le loro confessioni.

Io stesso lo avevo scelto come direttore spirituale. Varcare la porta della sua cella non era un problema: bastava bussare e ti trovavi di fronte il buon Padre, che sembrava stesse aspettando proprio te.

Una breve confessione e poi un colloquio familiare, durante il quale spesso, tra i vari argomenti, non mancava un riferimento alla vita e ai problemi del seminario.

Quando sentiva buone notizie gioiva e la sua faccia si illuminava di un sorriso di compiacimento sincero e profondo.

Ricordo che un giorno, dopo la confessione, mi fermò a parlare un po'. Ad un certo punto, ed il fatto mi parve strano, mi fece prendere dalla bibliotechina povera e spoglia, che aveva alle spalle, un fagottino: era uno di quei fazzolettoni in uso a quei tempi.

Me lo fece svolgere e vi trovai mezza mela. Mi disse: "Dividila con i tuoi amici". Non ricordo cosa ne feci: certo non colsi in pieno la squisitezza del piccolo gesto, testimonianza dell'amore che nutriva per i seminaristi, ai quali avrebbe voluto far arrivare, a modo suo, un segno del suo grande affetto.

Ma il suo interessamento per le vocazioni è stato un punto fisso durante l'intera vita.

Nella sua giovinezza, a Venezia, era stato direttore spirituale, confessore, maestro dei Novizi ed aveva imparato a far suoi i problemi ed i misteri che accompagnano ogni vocazione al Sacerdozio: avrebbe voluto tutti sacerdoti!

Quando veniva a conoscenza di qualche buon giovane raccomandava, a chi ne aveva la responsabilità educativa e di guida spirituale, di curarlo. "Staghe drio, diceva, staghe

drio" (seguilo).

La frase era passata quasi in proverbio tra i giovani chierici che, si dice, una volta si sono accordati per fare uno scherzo innocente al Padre, che sapeva starci e farci sopra una risatina sincera.

Fu così che un giorno un seminarista burlone, parlando con il Padre, gli riferì di aver trovato una vocazione, che però dava qualche problema. Naturalmente la risposta fu: "Staghe drio!"

"Non si può, Padre, non si può", rispose il seminarista.

"Ma sì, staghe drio! Come se ci amelo?"

"Marco: però è pericoloso perché dà calci: E' l'asino della fattoria "Le Rive" del collegio.

Una risatina divertita del Padre e tutto fu chiarito.

L'amore per le vocazioni in lui abbracciava l'intero arco della vita dei chiamati. Se erano ammalati, con sollecitudine quasi materna, li seguiva.

A Possagno era arrivato, nel corso di un anno scolastico, il chierico Orfeo Mason per curarsi di una forma di esaurimento, accompagnato da inappetenza. Nell'impossibilità di adeguarsi per i pasti agli orari della Comunità, andava a pranzo e a cena prima degli altri, ma si trovava sempre davanti alla tavola, puntuale come un cronometro, P.Basilio, che stava per lo più in piedi ed in silenzio, davanti alla mensa. Solo di quando in quando diceva sommessamente: "Tocia pan, tocia pan" (intingi pane nell'acqua, per deglutirlo più facilmente). E la cura raccomandata dal buon Padre gradatamente portò ad un miglioramento: l'appetito ritornò e con l'appetito la buona salute.

Al suo amore per le vocazioni vanno certamente collegate la premura e la bontà con cui riceveva le confessioni non solo dai seminaristi e dai chierici, ma anche quelle dei sacerdoti, che in buon numero ricorrevano a lui, e dei confratelli che consideravano la sua presenza in collegio come un grande dono del Signore.

Si comprendeva bene che il suo cuore ardeva per il desiderio di vedere tutti santi ed animati di zelo vivo per il Regno di Dio.

Allo stesso amore per le vocazioni penso vada collegata l'ora di adorazione eucaristica che settimanalmente faceva al giovedì, dalle 23 alle 24.

Il Buon Dio ha certamente gradito questo suo anelito, perché lo ha chiamato a sé allo scoccare dell'ultima ora del giorno della sua morte, 16 Marzo 1962.

Padre Basilio e l'Eucaristia

Padre Basilio è stato un grande innamorato dell'Eucaristia.

Fin qui niente di straordinario, perché ogni sacerdote è consacrato per l'Eucaristia e l'Eucaristia è

per il Sacerdote.

Ma lui viveva questa realtà e quasi la respirava nel profondo della sua anima.

Quante volte lo si trovava in adorazione davanti al Santissimo, con gli occhi fissi al Tabernacolo, in ginocchio anche quando, ormai anziano, stentava a camminare e le articolazioni non rispondevano più docili ai comandi della volontà.

Non aveva certo bisogno di lunghi momenti di preparazione per entrare in intimo rapporto con Gesù Sacramentato.

Si capiva bene che il suo spirito era sempre vivo davanti al Signore e che gli bastava appena sollevare il velo del suo cuore, per trovarsi alla presenza dell'Ospite Divino, che lo attendeva.

Spesso, verso il termine degli intervalli delle lezioni, qualche bambino apriva timidamente la porta della chiesa, che dava sul cortile e, se vi trovava P.Basilio, si univa a lui per qualche istante di preghiera e poi usciva per raggiungere i compagni di classe.

Ma il momento di maggiore intensità di vita eucaristica P.Basilio lo gustava al mattino, quando celebrava la Santa Messa.

Negli ultimi anni della sua esistenza la diceva privatamente su un altare della sacristia, assistito da un fratello laico e talora da qualche fedele.

Niente di straordinario nella sua celebrazione, ma si coglieva nell'aria e si respirava un'atmosfera di profonda spiritualità, che ti avvolgeva e non ti permetteva di allontanarti.

Al momento della Consacrazione le parole si facevano più marcate e la voce tremava leggermente: si capiva che viveva nel profondo il mistero che celebrava. Il suo spirito da quel momento si faceva ancora più assorto e quasi esule dall'ambiente che lo circondava.

Alla comunione il volto pareva un po' teso; assumeva con labbra tremanti la Sacre Specie e rimaneva per un po' di tempo assorto, certamente in profonda adorazione di quel Dio che lo aveva scelto perché fosse tutto sua proprietà e sacerdote per sempre.

Qualcuno ha affermato di averlo visto elevarsi da terra durante la celebrazione.

Credo però che l'elevazione del suo spirito avvenisse quotidianamente, di giorno in giorno più profonda, a mano a mano che il cammino di santità gli apriva orizzonti sempre più ampi e splendidi.

Padre Basilio e la Madonna

Chi lo avvicinava per la confessione, e già conosceva P.Basilio, sapeva in anticipo quale sarebbe stata la penitenza sacramentale che avrebbe ricevuto: dalle tre alle sette "Marie", a seconda della gravità delle colpe confessate.

Non si poteva formulare il dubbio che questo fosse un segno di trascuratezza da parte del buon Padre; semmai era indice e garanzia che in confessionale non entrava mai solo, ma sempre si trovava in compagnia della Madonna, alla quale affidava ogni suo penitente.

Testimonianza del suo grande amore per Maria era la corona del santo rosario, che sempre sgranava, specialmente nei momenti liberi da impegni particolari e che faceva scorrere sotto lo scapolare, quasi antenna sempre attiva e tesa a trasmettere segnali di amore alla Vergine ed a riceverne per sé e per le anime.

Anche durante i compiti in classe, passeggiando per i corridoi dei banchi, gli faceva compagnia il rosario.

Gli alunni, come detto sopra, già sapevano che alla richiesta di aiuto per risolvere passi difficili del testo da tradurre non dava spiegazioni particolari a nessuno. Credo però che il supplicante non sia mai rimasto a mani vuote, ma si sia trovata appiccicata addosso una "Maria", che lo ha accompagnato nel proseguo della sua fatica di traduzione e certamente nella vita.

Come già ho testimoniato nel processo diocesano, posso attestare che P.Basilio non solo era devoto di Maria, ma anche che questa sua devozione gli ha riservato da parte della Madonna momenti di materna predilezione e di amorosa presenza.

La sua fedeltà alle pratiche comunitarie di pietà gli dava modo di non mancare mai alle novene di preparazione alle feste di Maria, alle quali si disponeva con la gioia di un figlio devoto, che si rallegra di vedere onorata la "Mama bela", come lui affettuosamente la chiamava.

E quante volte, trovandosi nella chiesetta dell'Istituto a pregare, avrà contemplato la bella pala che campeggia nell'abside dell'altare! Essa rappresenta la Vergine che tiene in braccio Gesù Bambino e lo mostra a San Giuseppe Calasanzio, Patrono principale dell'Istituto Cavanis. Il Santo, a sua volta, presenta a Maria alcuni bambini, affidandoli a Lei.

Mi pare racchiuso in questo quadro l'atteggiamento di P.Basilio in tutta la sua vita: ricevere Gesù da Maria, per dare a Lui, mediatrice la Vergine, le anime dei piccoli e dei giovani che Dio gli affidava.

Il tramonto sereno di una vita mai triste

Per il buon Padre si avvicinava il momento dell'invito a salire in Cielo.

Doveva sentirne fortemente il richiamo e la nostalgia profonda. Il suo lungo e faticoso cammino nella vita era sempre stato sorretto da quella meta finale.

Aveva ogni giorno seminato a larghe mani il bene ed ora si apprestava a raccogliere una messe abbondante, con la biblica gioia del contadino che vede compiuto il frutto delle sue fatiche.

"Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo, portando i suoi covoni".

Chissà se non avrà rivisto, in quegli ultimi tempi della vita, suo padre raccogliere in autunno, con gioia composta, i frutti di un anno di fatiche, mentre lui bambino si divertiva con i suoi amichetti a ruzzolare tra i cartocci rumorosi del mais, raccolto nella piccola aia di casa.

Rivedeva la vita intera come grande dono di Dio, a cui si apprestava a restituirlo, moltiplicato al cento per uno.

"Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male".

Possiamo affermare che P.Basilio fu quest'uomo.

Non credo ci possa essere stato o ci sia qualcuno in grado di affermare di aver ricevuto da lui uno sgarbo e di non aver avuto la gioia del suo amore sincero.

Alla soglia dei novant'anni, nel Marzo del 1962, si sente male. Per l'ultima volta, il giorno 10 di questo mese, celebra la Santa Messa.

Poi una settimana intera di sofferenza a letto gli dà modo di donare un estremo tributo di dolore per la conversione dei peccatori.

Ma anche in quegli istanti dolorosi non perde il contatto con la realtà della terra e si interessa dei problemi dei fratelli che rimangono.

Lo testimonia ancora una volta questo squisito "fioretto francescano". Proprio in quei giorni il panettiere del Collegio aveva subito un incidente stradale a Possagno, nella curva della strada presso l'acquedotto della Casa del Sacro Cuore, fortunatamente senza gravi conseguenze. Il Padre Franco Degan, ora deceduto, suo penitente devoto, si era recato al suo capezzale quand'era ormai grave, desiderando dargli l'estremo saluto. Quando gli fu vicino rimase meravigliato: si aspettava di trovarsi davanti ad un uomo tutto preso dai suoi problemi di sofferenza. Ed invece no! Si sentì infatti rivolgere dal buon Padre questo amorevole e premuroso consiglio: "Ti sona nele curve"!

Evidentemente, informato dell'incidente del panettiere, aveva voluto dare al Padre Franco un aiuto per i suoi futuri viaggi in auto.

Il 16 marzo il male si aggrava.

Il medico che visita il Padre si trova di fronte ad un corpo straziato in un modo non immaginabile, testimonianza estrema di atroci sofferenze, sopportate silenziosamente per la conversione dei peccatori.

Il Dottore non è in grado di trattenere il pianto e va a sedersi lì vicino, per non svenire, mentre il singulto lo fa tremare in tutta la persona.

Alle ore 24 del 16 Marzo 1962 P.Basilio conclude il suo viaggio terreno e, con la semplicità di un

bambino, bussa alla porta del Buon Dio, che gli apre e lo introduce nella Patria Beata, in un abbraccio di infinito Amore.

In attesa nella pace dei Santi

Subito dopo la morte la salma viene tumulata nella Cappella dei Padri Cavanis, al Cimitero di Possagno.

Nel 1985 si apre il processo diocesano per la causa di beatificazione ed alla conclusione dello stesso il Padre viene riesumato e trasferito in quella chiesetta del Collegio, dove aveva vissuto i suoi momenti spirituali più intensi e dove era stato strumento prezioso della Misericordia di Dio nel ministero della Riconciliazione.

Il luogo del suo riposo ora è meta di un continuo pellegrinaggio di fedeli, specialmente bambini e giovani delle nostre scuole, che non hanno mai interrotto il colloquio di amore con chi li ha amati e continua ad amarli ed a proteggerli.

Ed è edificante e commovente leggere i pensierini che i piccoli visitatori gli scrivono su di un quadernone, posto accanto all'urna, che racchiude le spoglie di lui, che attende un cenno del Buon Dio, per salire sugli altari.

"Domani, se sento chiamare,
butto all'aria e la terra e la pietra
e mi seppellisco nel Cielo,
nel mezzo del Cuore di Dio
Alleluia !"

Don Mario Bebber

Levico – TN